

Comunicato stampa

Inaugurazione il 20 giugno in Galleria dei Nani a Valdagno EXODUS: UNA MOSTRA SUI MIGRANTI Il fotografo Livio Senigallesi racconta la rotta balcanica e le condizioni dei migranti

Il progetto SPRAR che vede coinvolti i comuni di Valdagno e Recoaro Terme si mostra per la prima volta in occasione della rassegna Oltreconfine e racconta la rotta balcanica e le condizioni dei migranti in Italia. Filo conduttore saranno gli scatti del fotografo Livio Senigallesi, esposti in Galleria dei Nani a Valdagno (C.so Italia, 63) dal 20 giugno all'11 luglio. La mostra prende il titolo di *Exodus. La rotta balcanica e la condizione dei migranti in Italia*. L'inaugurazione è prevista per giovedì 20 giugno, alle 18.30 alla presenza dell'autore e in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato. L'iniziativa è pubblicata anche sul sito UNCHR Italia.

La mostra rimarrà poi aperta con i seguenti orari:

Martedì 9.30 - 12.30

Mercoledì e Giovedì 16.30 - 19.00

Venerdì 10.00 - 17.00

Sabato 16.30 - 19.00

«Le migrazioni sono un tragico tema del nostro presente - scrive Senigallesi - secondo stime diramate da UNHCR più di 60 milioni di persone al mondo sono profughi. Uomini, donne e bambini costretti ad abbandonare le loro case a causa di guerre, dittature, scontri etnici e religiosi, carestie e persecuzioni.

Più del 40% di essi sono bambini e vederli con i tuoi occhi stringe il cuore perché potrebbero essere i tuoi figli.

Hanno abiti laceri, piedi scalzi e feriti a causa delle marce forzate nei boschi che li portano dall'Asia o dal Medio Oriente verso le porte dell'Europa. Un'Europa sorda alle loro urla, chiusa ed egoista, che costruisce nuovi Muri. Ho intrapreso questo lungo viaggio nel 2016, da Lesbos a Gorizia, facendo una vita da profugo tra i profughi, per documentare e per conoscere i loro drammi e le loro storie.

Queste sono state le tappe del viaggio narrate del mio libro *Rotta balcanica: Lesbos, Atene, Idomeni, Skopje, Belgrado, Subotica, Budapest, Zagreb e infine Gorizia, zona di confine tra Slovenia e Italia*.

In un mondo dove tutto va in fretta, mi sono dato il tempo che serve, senza correre dietro la notizia ma approfondendo le questioni o i casi umani che non si trovano sui giornali e nei programmi televisivi. Ho consumato le scarpe secondo le buone vecchie regole del giornalismo. Ho scoperto cose che non avrei mai voluto vedere: torture, rapimenti, violenze di ogni tipo sono una triste normalità tra i profughi in viaggio. Ma per scoprirlo bisogna aspettare, stare con loro, attendere che i più vulnerabili abbiano fiducia e si aprano a confidenze indicibili.»

«Questo viaggio è come la passione di Cristo» dice un profugo tamil incontrato nell'Afghan Park di Belgrado. Hasnain ricorda con orrore l'arrivo nella notte al confine sloveno: «Abbiamo marciato per cinque mesi nei boschi per arrivare alla meta attraverso Grecia, Bulgaria, Serbia, Ungheria e Croazia. Giunti al confine sloveno abbiamo trovato soldati e la Polizia di Frontex con cani molto aggressivi. Nessuno ci aveva detto che i confini erano chiusi. Abbiamo speso tutti i nostri soldi per vivere, ma la Balkan Route è disseminata di cadaveri. Molti, troppi di noi non ce l'hanno fatta.»

«L'unico importante fattore positivo incontrato in questo lungo viaggio - conclude Senigallesi - è dato dalla presenza di tanti giovani volontari. Sulla loro buona volontà ed i sani principi della solidarietà umana, mi auguro si costruiscano le basi di una nuova Europa.»